



FAIRTRADE
ITALIA

FAIRTRADE
E IL CHILOMETRO
ALIMENTARE



COSA SIGNIFICA CHILOMETRO ALIMENTARE

In origine, il termine “**chilometro alimentare**” (*Food kilometres*, che ha preso piede in Italia con il movimento “**Km 0**”), coniato nel 1994 dalla SAFE Alliance (oggi denominata Sustain), includeva sia una dimensione sociale che una ambientale, ponendo l’accento sul collegamento tra i consumatori, il proprio cibo e coloro che lo producevano. In questa fase non c’era contraddizione tra la scelta di comprare cibo prodotto localmente, quando possibile, e comprare prodotti tropicali o in controstagione che fossero certificati Fairtrade. Anzi, il movimento incoraggiava i consumatori ad acquistare sulla base di principi di equità, qualora non vi fosse una produzione locale.

Oggi, invece, il concetto di “Km 0” ha assunto un’accezione più ristretta ed è diventato un indicatore per misurare l’impronta ambientale dei prodotti alimentari, focalizzandosi esclusivamente su uno dei tanti aspetti dell’impatto ambientale del cibo: il trasporto. Nella comunicazione sintetica al consumatore, il concetto di “chilometri del cibo” viene oggi utilizzato per presentare il cibo prodotto localmente come rispettoso dell’ambiente e per screditare quelli importati da lontano.

Fairtrade ritiene che fondare le proprie scelte di acquisto esclusivamente sul criterio dei chilometri alimentari può allontanare i consumatori dai produttori svantaggiati. Questo ha conseguenze negative sulla sopravvivenza dei produttori e allo stesso tempo non risolve il più ampio problema dell’impatto ambientale delle scelte di consumo.”

India, Asia | © Didier Gentilhomme



CIBO: L’IMPRONTA AMBIENTALE

Come indicatore dell’impronta ambientale del cibo, il concetto di chilometro alimentare presuppone che più lungo è il viaggio di un prodotto, maggiore è la sua impronta ambientale provocata dalle emissioni. Per questa ragione, molte persone guardano ai prodotti regionali o locali come ad alternative più sostenibili rispetto al cibo importato. Tuttavia, per quei consumatori che vogliono comprare del cibo che contribuisce ad uno sviluppo sostenibile a 360° e che guardano alle questioni ambientali nel loro complesso, i chilometri alimentari sono solo un pezzo del puzzle.

Infatti molti prodotti locali vengono realizzati utilizzando risorse che a loro volta hanno un forte impatto ambientale (come i fertilizzanti, i pesticidi, i carburanti diesel e i mangimi). Infine, il concetto di chilometro alimentare non tiene conto del fatto che ci sarà un impatto negativo sulla sopravvivenza dei produttori più poveri.

L'Analisi del ciclo di vita del prodotto (LCA – Life Cycle Assessment) misura le emissioni di gas serra durante l'intera vita dalla produzione attraverso il consumo fino allo smaltimento. Uno studio del 2008 ha rivelato che sebbene i prodotti consumati negli Stati Uniti abbiano molti chilometri alimentari – in media 1.640 km dal produttore al supermercato – **il trasporto rappresenta solo il 4% dell'impronta ambientale totale del sistema alimentare.** La coltivazione, invece, è responsabile dell'83%. Certi prodotti alimentari, poi, quali la carne e i latticini, hanno impronte ambientali molto alte a causa delle forti quantità di anidride carbonica e di altri gas serra emessi durante il processo produttivo nonché per l'uso massiccio di risorse energivore quali i mangimi. Inoltre, quando un prodotto viene trasportato per via aerea, l'impronta ambientale è più alta del 4%. Se guardiamo al sistema alimentare britannico nel suo complesso, il trasporto è responsabile di circa il 10% delle emissioni totali, mentre il restante 90% è costituito da tutte le altre fasi, dalla produzione della materia prima, alla trasformazione e al consumo. Cafedirect, un'azienda che produce

bevande calde Fairtrade, ha effettuato analisi sul ciclo di vita dei propri tè e caffè più venduti. La ricerca ha dimostrato che, in media, il 72% delle emissioni sono prodotte nella fase del consumo. Ma anche la fase di trasformazione si è dimostrata una componente significativa dell'impronta ambientale. Il trasporto, invece, è molto meno rilevante – se confrontato con altri aspetti della filiera. Un recente studio ha poi enfatizzato l'importanza di osservare attentamente **la fase del consumo** nel calcolare le emissioni di gas serra. Durante questa ricerca, infatti, è stato osservato che scaldare una torta con un forno a microonde invece che con un forno tradizionale riduce l'impronta ambientale del prodotto dal 9% al 2% del totale. Un altro studio ha calcolato che cuocere le patate arrosto invece che bollirle fa consumare 4 volte più energia. Le modalità di smaltimento dei rifiuti, poi, sono un altro fattore importante da considerare. WRAP (Waste & Resources Action Programme) stima che le famiglie britanniche sprechino ogni anno 8,3 milioni di tonnellate di cibo e bevande. Ridurre questo spreco può contribuire a ridurre le emissioni.

Europa | © Juan Catalan



Una tonnellata in meno di rifiuti equivale ad un risparmio di 3,8 tonnellate di equivalente anidride carbonica (CO₂). I chilometri percorsi in auto per andare al supermercato rappresentano in Gran Bretagna il 5% dei chilometri totali percorsi dalle auto, pari allo 0,72% delle emissioni totali di anidride carbonica nel Regno Unito.

Passare ad un minor consumo di carne e di qualità più elevata, cambiare le modalità di cottura, ridurre lo spreco di cibo e evitare di andare al supermercato in auto può portare benefici maggiori rispetto alla decisione di evitare di comprare cibo importato.”



Ecuador, Sud America | © Sean Garrison

IMPRONTA AMBIENTALE: LOCALE INQUINA MENO?

Se è vero che è necessario fare uno sforzo per ridurre l'impatto del trasporto sul clima, **la produzione nei paesi sviluppati è spesso molto più inquinante di quella dei paesi in via di sviluppo** al punto che emissioni più alte legate al trasporto sono compensate da una produzione con minor impatto ambientale. Un esempio molto utilizzato è il confronto tra i fiori prodotti in Olanda e quelli prodotti in Kenya e venduti in Gran Bretagna. Sebbene i fiori keniani siano trasportati via aerea, è stato calcolato che la loro impronta ambientale è inferiore dei loro equivalenti olandesi a causa dell'energia utilizzata in Olanda per alimentare le serre. In Kenya, invece, il clima è di per sé favorevole alla produzione di fiori. Questo indica che produzioni più vicine non hanno necessariamente un'impronta ambientale minore. Nel 2008, DEFRA – la commissione del governo britannico incaricata di affrontare i principali problemi legati all'ambiente, ai prodotti alimentari e alla produzione agricola – ha commissionato una serie di studi comparati per approfondire la questione dell'impronta ambientale dei prodotti alimentari presenti sul mercato inglese. Nel caso dei pomodori, lo studio ha concluso che una tonnellata di pomodori prodotti in Gran Bretagna poteva contribuire al

riscaldamento globale tre volte tanto rispetto alla Spagna. La differenza era principalmente legata all'energia necessaria in Gran Bretagna per la produzione in serra a fronte dei sistemi di semi-copertura utilizzati in Spagna. Uno studio ancor più recente ha dimostrato che lo zucchero prodotto da questi due Paesi e consumato in Europa può avere un'impronta ambientale minore dello zucchero prodotto localmente. Lo studio ha calcolato che lo zucchero che arriva in Europa dallo Zambia e Mauritius si porta dietro un'impronta ambientale pari a 0,4 kg di CO₂ e/kg, a fronte di 0,6 kg di CO₂ e/kg dello zucchero prodotto in Gran Bretagna e 1,46 kg di CO₂ e/kg dello zucchero prodotto in Germania.

CHILOMETRO ALIMENTARE: È DAVVERO LOCALE?

Uno studio del 2008 ha individuato la provenienza geografica delle emissioni di gas serra lungo la filiera produttiva di due caseifici britannici. La ricerca ha rivelato che le risorse utilizzate per la produzione, e le rispettive emissioni di gas serra, erano in gran parte (95%) prodotte ad una distanza di più di 50 km dai caseifici. Questo significa che **gran parte delle emissioni dei prodotti "locali" avvengono in realtà in altre regioni o paesi**. Lo studio ha poi osservato che una porzione significativa dell'impronta ambientale dipende dai fattori produttivi. I mangimi, ad esempio, sono spesso realizzati a partire dalla soia. La soia cresce di norma nelle regioni tropicali ed è spesso la causa di massicce deforestazioni – gli alberi vengono abbattuti per lasciare spazio alla coltivazione di soia, la cui vendita è più remunerativa. La deforestazione è una delle principali cause del cambiamento climatico per la maggior quantità di anidride carbonica rilasciata nell'ambiente.

Un consumatore che acquista un prodotto da uno dei caseifici esaminati pensando di comprare un prodotto locale, in realtà sta vedendo solo una parte di un quadro molto più grande e complesso.

L'export offre a molti paesi in via di sviluppo i mezzi di sussistenza necessari e opportunità di guadagno. In Kenya, per esempio, l'export

di prodotti agricoli ha portato a guadagnare nel 2009 US\$ 906 milioni. Si stima che l'export di frutta e verdura dall'Africa Sub-Sahariana verso la Gran Bretagna ha sostenuto da 1 a 1,5 milioni di persone. Un commercio di queste dimensioni può aiutare a ridurre la dipendenza di alcuni paesi dagli aiuti esterni e favorire il loro sviluppo.

Più del 70% di coloro che sono al di sotto della soglia di povertà vivono in aree agricole e dipendono (direttamente ed indirettamente) dall'agricoltura. La perdita di mercati potrebbe avere un impatto significativo sullo standard di vita e la sicurezza alimentare di molti produttori e lavoratori in povertà, così come sulle economie nazionali.

La produzione di molti prodotti locali dipende fortemente da risorse importate, rendendo una qualsiasi definizione del termine "locale" molto problematica. I chilometri alimentari possono allontanarci dai produttori svantaggiati.

Paraguay, Sud America | © Didier Gentilhomme



In linea con il significato originario del termine “chilometro alimentare”, Fairtrade si propone di creare un **legame tra produttori e consumatori**, “dando al cibo un volto umano”. Fairtrade vuole offrire ai produttori accordi più vantaggiosi e contratti migliori grazie ad un prezzo equo e al Fairtrade Premium, un bonus che possono investire in progetti sociali o nello sviluppo delle proprie attività, in base a ciò che loro ritengono essere prioritario. Fairtrade cerca di rendere **i produttori indipendenti**, favorendo l’organizzazione in cooperative e strutture che li aiutano a rafforzare la propria posizione contrattuale. Fairtrade sostiene gli agricoltori e i lavoratori nel **migliorare le proprie condizioni di vita** e offre ai consumatori **uno strumento per ridurre la povertà** grazie alle proprie scelte di acquisto quotidiane.

Repubblica Dominicana, Centro America | © Marvin del Cid



1. GIUSTIZIA: UN PRINCIPIO CHIAVE

Qualsiasi tipo di discussione sul cambiamento climatico dovrebbe essere inquadrata in termini di giustizia e equità. Il principio delle “responsabilità comuni ma differenziate” su cui concorda la maggior parte dei paesi in quanto parte del protocollo di Kyoto – l’accordo internazionale vigente per combattere il cambiamento climatico – riconosce che **i paesi in via di sviluppo saranno quelli più duramente colpiti dal cambiamento climatico, sebbene siano quelli che vi contribuiscono di meno**. Per questa ragione, **l’onere di ridurre le emissioni dovrebbe essere saldamente in capo a quei paesi che storicamente hanno maggiormente contribuito al problema**, ovvero i paesi sviluppati ed industrializzati.

In base alla popolazione attuale, la quantità di anidride carbonica emessa in un anno, per essere sostenibile, dovrebbe essere di 2 tonnellate di CO₂ a testa. Al momento, invece, la media è di 3,6 tonnellate. Benché sia chiaro che è necessario ridurre le emissioni di gas serra, la distribuzione delle emissioni pro capite è fortemente squilibrata. In Africa, la media delle emissioni è di una tonnellata a testa, mentre in Gran Bretagna è di 9,2

tonnellate ciascuno. In India, le emissioni sono di 1,4 tonnellate pro capite. Anche in America Latina le emissioni sono relativamente basse – in Colombia ammontano a 1,4 tonnellate a testa, in Nicaragua a 0,8 tonnellate. Le emissioni dei paesi africani sono costituite principalmente da “anidride carbonica da attività produttive”, ovvero, questi paesi generano la maggior parte delle emissioni per soddisfare bisogni primari. Questo non è il caso delle emissioni dei paesi sviluppati, che sono spesso il risultato di consumi superflui e attività di svago.



2. NON STIAMO A GUARDARE

Benché Fairtrade abbia a cuore le persone, riconosce l'importanza dell'ambiente e del clima come strumento per costruire degli standard di vita sostenibili. In quest'ottica, esige che i produttori avviino **delle buone pratiche agricole** proteggendo la salute delle persone e l'ambiente, bandendo l'uso di pesticidi dannosi e garantendo la formazione degli agricoltori sullo smaltimento di rifiuti pericolosi. I produttori vengono poi istruiti sulla protezione delle acque, la conservazione del suolo e le modalità per ridurre al minimo l'uso di pesticidi. Ai produttori viene richiesto di proteggere le risorse naturali di cui dispongono ed il sistema Fairtrade incentiva la conversione a pratiche di agricoltura biologica. Assicura che i produttori abbiano gli strumenti necessari per adattarsi agli **effetti del cambiamento climatico** e possano ridurre l'impatto che questo problema ha sulle loro proprietà. Le buone prassi che gli agricoltori adottano in quanto parte del sistema Fairtrade possono contribuire a **ridurre le emissioni di gas serra**, utilizzando le giuste quantità di fertilizzanti, evitando la distruzione di aree protette

e di alto valore naturale e ripristinando zone cuscinetto. In questo modo, i contadini possono rispondere più facilmente ai cambiamenti del clima, come la variazione nelle piogge. Gli Standard Fairtrade incoraggiano i produttori a ridurre progressivamente il **consumo di energia**. Viene chiesto loro di registrare regolarmente i consumi negli impianti di trasformazione e di riferire quali attività svolgono per ridurre le emissioni di gas serra e per aumentare l'assorbimento dell'anidride carbonica. Grazie al prezzo equo ed al Fairtrade Premium, poi, i produttori hanno strumenti in più per investire in tecniche e tecnologie di adattamento al cambiamento climatico.

- Eliminare prodotti (come la carne proveniente da allevamenti intensivi) ed abitudini (come lo spreco di cibo) che generano alte emissioni è molto più significativo che scegliere solamente sulla base dei chilometri percorsi dal campo al negozio.
- Sapere quanti chilometri hanno percorso gli alimenti non fornisce ai consumatori uno strumento accurato per effettuare scelte di consumo sostenibile.
- I contadini e lavoratori nei paesi in via di sviluppo sono coloro che meno hanno contribuito a creare il problema del cambiamento climatico ed hanno un'impronta ambientale minima rispetto a quella dei consumatori in Europa e Nord America. I paesi in via di sviluppo sostengono di utilizzare il loro "spazio verde" solo per costruire le proprie economie e sopravvivere, anche attraverso l'export di prodotti alimentari e fibre tessili.
- Fairtrade ritiene che i consumatori consapevoli dovrebbero continuare a scegliere pensando alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo e a supporto di una sostenibilità che prenda in considerazione simultaneamente giustizia sociale, fattori ambientali e mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.



Uganda, Africa | © Nathalie Bertrams

BIBLIOGRAFIA

SAFE Alliance, *The food miles report: the dangers of long distance food transport*, 1994, ripubblicato nel 2011. Scaricabile all'indirizzo: www.sustainweb.org/publications/?id=191;

A. Williams, *Comparative study of cut roses for the british market produced in Kenya and the Netherlands*, 2007. Scaricabile all'indirizzo: www.fcrn.org.uk/sites/default/files/cut_roses_for_the_british_market.pdf;

World Bank, *Data: CO2 emissions (metric tons per capita)*, 2007. Scaricabile all'indirizzo: <http://data.worldbank.org/indicator/EN.ATM.CO2E.PC>;

Carbon trust, *Working with innocent. Product carbon footprinting in practice*, 2008. Scaricabile all'indirizzo: www.carbontrust.co.uk/publications/pages/publicationdetail.aspx?id=CTS054;

DEFRA, *PAS2050 case study: Applying PAS2050 to a complex product: cottage pie ready meal*, 2008. Scaricabile all'indirizzo: http://randd.defra.gov.uk/Document.aspx?Document=FO0409_8193_OTH.PDF;

M. Chambwera, J. Mac Gregor, *Room to move: "ecological space" and emissions equity*, 2008. Scaricabile all'indirizzo: www.agrifoodstandards.net/en/resources/global/room_to_move_ecological_space_and_emissions_equity;

G. Edwards-Jones, K. Plassman, *Where does*

the carbon footprint fall developing a carbon map of food production, 2008. Scaricabile all'indirizzo: <http://pubs.iied.org/16023IIED.html>;

K. R. Chi, J. Mac Gregor and R. King, *Fair Miles: recharting the food miles map*, 2009. Scaricabile all'indirizzo: <http://pubs.iied.org/15516IIED.html>;

P. Brenton, G. Edwards-Jones and M. Friis Jensen, *Carbon footprints and food systems. Do current accounting methodologies disadvantage developing countries*, 2010. Scaricabile all'indirizzo: http://siteresources.worldbank.org/INTRANETTRADE/Resources/Pubs/Carbon_Footprints_and_Food_System_Report.pdf;

Fairtrade labeling organizations, *Position paper "Climate change and Fairtrade: why is it time to make the links?"*, 2010. Scaricabile all'indirizzo: www.fairtrade.net/info_sheets.html;

Ministry of agriculture, *Economic review of agriculture*, 2010. Scaricabile all'indirizzo: www.kilimo.go.ke/kilimo_docs/pdf/ERA_2010.pdf;

Common fund for commodities, CFC Basic Facts 2011-2012, 2011. Scaricabile all'indirizzo: www.common-fund.org/Publications/CFC_basic_facts_2010-2011.

Traduzione e adattamento a cura di Fairtrade Italia. Testo originale: Fairtrade International (a cura di), *Food miles and Fairtrade. How does the current Food miles concept disconnect consumers from disadvantages producers*, 2011.



FAIRTRADE
ITALIA

Civil Society Participant



MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

Fairtrade Italia

Passaggio De Gasperi 3, 35131 Padova
tel +39 049 8750823 fax + 39 049 8750910
info@fairtradeitalia.it www.fairtradeitalia.it



Fairtradeitalia



carta proveniente da foreste
correttamente gestite